

Armando Patti e il Pendolo di mondo

di Massimo Giannotta

Percorrendo il complesso e ricco percorso artistico di Armando Patti, ci soffermeremo su quello che rappresenta un nucleo forte del suo itinerario espressivo: sulle opere *L'ora intemporenea* (1990) e *Il gaio corpo* (1995).

Certo *Avanguard'aria* del 1977 è tappa importante del cammino poetico di Patti, il luogo in cui vengono affilati e messi alla prova strumenti linguistici, sintattici ed espressivi.

Qui, tra ironia e volontà di esplorare i territori dell'avanguardia attraverso un cammino rigorosamente critico, Patti si muove a costruire un discorso intorno a lingua ed espressione, in cui rivela, tra l'altro, una non più rattenuta gioia creativa, e in cui trasfigura quel barocchismo che gli era pur stato notato in *Nelle ore mobili*, dall'attento Jacobbi.

Avanguard'aria, oltre a sottoporre a una critica rigorosa da un versante, in un certo senso palazzeschiiano, la neoavanguardia, è un laboratorio, dentro il quale Patti, come un alchimista, discioglie la sua poesia, per coagularne un'altra. Una poesia in cui viene messa al centro l'importanza della parola in sé, e che giunge ad essere permeata da una forte coscienza nominalista..

Del resto nella poesia, che viene concepita come costruzione intrinsecamente polisemica, coesistono complesse stratificazione dei segni, in cui trova posto un uso della parola, il suo carico di significato, ma anche il suo suono.

Nel successivo *Terra d'uomo* pare quasi che il pendolo inventivo di Patti abbia compiuto una intera oscillazione, per riprendere, dopo l'ubriacatura di *Avanguard'aria*, un discorso interrotto, ma non concluso. Si ha l'impressione che con queste due opere siano stati toccati due estremi formali, due parentesi opposte, all'interno delle quali può essere immaginata tutta la produzione artistica di Patti.

Testimone ulteriore di questa oscillazione, di questa ampia esplorazione del proprio ventaglio espressivo è *Un punto fuori pagina*, opera che segue *Terra d'uomo* e che, dopo la dolente riflessione del poeta "smilzo pallido titano", sulla condizione umana, sul tempo, sulla morte, si misura ancora con maggior finezza, seppur più pacatamente, sugli strumenti critico-sintattico-lessicali, approntando sempre più taglienti bisturi per proseguire la sua opera di dissezione lungo il suo itinerario di conoscenza.

Con *L'ora intemporenea* infine, il poeta affronta con decisione un versante della sua 'opera grande', in cui si impegna nella ricerca di una sintesi tra filosofia, scienza e poesia.

Patti si misura con il grande respiro della dimensione cosmica, in cui 'il tempo improvvisamente si muta in eternità', la sua poesia esplora il buio dell'universo, squarciato dall'immane bagliore del *big bang*, percorso dal roteare di galassie, in cui i buchi neri appaiono come immani fori di tarlo. Qui, si coagula una visione panteistica dove lo spirito di Dio, in cui ogni cosa è contenuta, aleggia ovunque. Si ripercorre dunque il momento delle origini, i primi bagliori della vita, con occhio affettuoso e attento. Si osserva la propria esistenza e si considera la propria caducità.

La prima parte del testo si sofferma, sul nascere prorompente e incontaminato della vita, quasi giovanilmente inconsapevole della morte, che solo più tardi si impone alla coscienza con dolorosa forza.

Lo scavo di questo argomento occupa la seconda parte, dove la morte, viene definita *la cosa più vitale*, ed esaminata come principio di trasmutazione cosmica pur dal punto di vista della propria umana debolezza.

Nella terza ed ultima parte si mette a fuoco la riflessione sul tutto, ma particolarmente sull'uomo che ne è *quasi* il centro. Questo 'quasi' è il motore di ciò che sarebbe, in caso contrario, marmorea fissità, è ciò che induce l'indispensabile tremolio dialettico.

Nell'oscillazione tra Nulla e Tutto è appunto la sintesi di due poli, di due concezioni che insieme ricapitolano l'eternità, ma sono attraversati dal tempo.

Ed ecco, dopo l'approfondimento cosmogonico, dopo il severo affresco cosmico, Patti, che, non dimentichiamolo è medico, ci sottopone la seconda opera in esame: *Il gaio corpo*. Il titolo allude a *La gaia scienza*, in cui Nietzsche riproponeva la definizione di poesia degli antichi trovatori provenzali. Qui, il pendolo di Patti compie un'altra decisiva oscillazione, prendendo in considerazione il corpo dell'uomo, quello che la cultura alchemica e iniziatica considerava microcosmo, ricapitolazione e sintesi del macrocosmo e vertice della creazione divina.

Si tratta di un atlante di anatomia umana impostato quasi fosse un'atlante stellare, in cui le parti del corpo, descritte con levità e rigore scientifico, diventano costellazioni, occasione per rappresentazioni mitologiche e allegoriche, materiale di costruzione per metafore sulla vita e sull'essere.

Ci troviamo di fronte a una poesia giocata tra amore e pensiero, dove l'ironia passata attraverso il crivello di un percorso accidentato, figlia del disincanto, si configura come consapevolezza che viene dall'osservazione scientifica, e guarda con occhio pur premuroso e attento la fragilità, ma anche la forza, la caparbieta della vita. Il libro si apre con *Il pendolo di mondo*, sezione dedicata al capo.

Con ironia sempre viva, ancora attraversata da sfumature palazzeschiere, e per certi versi, da umori sanguinetiani con venature surrealiste, Patti si dedica alla sua costruzione poetica proponendo spesso una complicazione del linguaggio, mai pesante o banale e sempre sostenuta da un'audace sintassi..

Patti, cita come esergo per sua opera, alcuni versi da *La sala delle partorienti* di Benn, anch'egli medico. Ma al contrario di Benn, che cerca le ragioni della vita nella morte, Patti conduce la sua ricerca su un corpo sempre vivo e palpitante.

Procedendo nella lettura de *Il gaio corpo* costruito con le caratteristiche cui accennavamo, ci troviamo all'interno di un ricchissimo tessuto poetico, dove scopriamo presenti anche la parabola, l'aforisma, con avvicinamenti, giustapposizioni, paragoni che ci ricordano il miglior Trilussa. dunque atteggiamento di disincantata comprensione per i soprassalti umani di un testimone comunque sempre stupito ed ammirato della vita, che pur tradendo il suo pessimismo della ragione, figlio del tentativo della comprensione globale dell'essere, oppone levità ed amore alla sua amarezza. L'opera si chiude con la sezione *La chiusa solitudine* riferito anatomicamente alla pelle, nostro precario ricovero ed estrema maschera.

Dunque non possiamo non riconoscere in queste due opere un forte sforzo di sintesi, a cui, in maniera complementare, seguirà la ripresa di un itinerario più schiettamente filosofico dei *Poemeti ipostatici* che caratterizzano l'ultimo segmento di ricerca di Armando Patti, nostro caro poeta.